

23° Domenica del tempo ordinario anno b

Marco 7,31-37

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "*Effatà*", cioè: "Aprite!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

Effatà, Aprite! Questa guarigione di Gesù viene ricordata nel rito del battesimo quando, toccando le labbra e le orecchie della persona, il sacerdote dice: "*Il Signore Gesù che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre.*" Il miracolo di Gesù è solamente un segno che indica un'altra sordità.

Ciò che cambia veramente la vita infatti è comprendere la Parola di Dio. C'è tanto bisogno di parole nuove che aiutino noi tutti ad essere beati come ha raccontato Gesù nel discorso della montagna, intendo dire significati che ci aiutino a sorridere e sperare in mezzo alle tragedie della vita. Tutti noi anche quando vogliamo aiutare qualcuno infatti siamo balbuzienti, non sappiamo che dire, cosa indicare per sperare ancora perché in noi non troviamo pensieri o parole convincenti. Ci vogliono uomini che abbiano qualcosa di nuovo da raccontare, delle guide.

Ora è Dio che forma questi uomini guarendoli, dando loro la capacità di comunicare, se non si sa sentire infatti non si riesce a parlare. Mi viene in mente il profeta Osea che racconta di come il Signore attira nel deserto il suo popolo rappresentato da una donna e là, dove non ci sono distrazioni, parla al suo cuore per farlo cantare.

Credo che qua stia il problema per noi tutti, comprendere che ognuno di noi può essere quell'uomo che annuncia la speranza, solo dobbiamo lasciarci prendere per mano e andare in disparte con Gesù perché ci riempia il cuore con la sua presenza e la sua parola che illumina la realtà rendendola così bella che, proprio noi che ci vergognamo di parlare del Vangelo, proveremo una gioia così grande da non poter tacerne e cantaremo a tutti la gloria di Dio.